

l'intervista

Mario Segni

ex leader referendario

Aldo Varano

ROMA «È vero - racconta Mario Segni, dc di lungo corso, leader della stagione referendaria, a cui consegniamo il microfono e la narrazione per questo ritorno sui primi anni 90, gli anni in cui Berlusconi vede solo complotti ai suoi danni e la guerra civile dei giudici - Berlusconi prima di fondare Forza Italia mi chiese di scendere in campo. Mi invitò a un pranzo in casa Letta. Niente crostata ma ottimo pranzo. A tavola eravamo Berlusconi, Confalonieri, Gianni Letta ed io. Credo fosse l'ottobre del 1993, autunno. Berlusconi mi dice: "C'è una situazione grave e pericolosa in cui la sinistra straripa. I partiti sono crollati". Aggiunge: "Questa situazione oltre all'Italia travolgerebbe anche me perché il governo attuale, il governo Ciampi, mi sta facendo contro una politica discriminatoria con delle leggi che mi stanno ammazzando". Ce l'aveva soprattutto con due ministri: Barile e un altro di cui ora non ricordo il nome. A suo dire, lo perseguitavano. Il governo Ciampi ce l'aveva ferocemente con lui. Mi confidò: "Ho passato un'estate piena d'angoscia. Per la prima volta le mie aziende hanno avuto i conti in rosso. E se arrivasse un governo di sinistra me le distruggerebbe". Mi chiese espressamente: "Perché non ti impegni tu?". Poi buttò lì: "Se non lo fai e non c'è nessun altro scendo in campo io". È difficile dire se fosse più preoccupato per l'Italia o le aziende. Per un imprenditore la sua azienda è un aspetto essenziale della propria esistenza. Credo che ci fossero anche preoccupazioni di altro tipo, diverse dalle aziende, che fosse convinto della pericolosità della sinistra per il paese. No, di Mani pulite non si parlò. Non direi fosse preoccupato che Mani pulite stava smantellando i partiti».

«Non si capiva bene cosa offrissi. Mi colpì perché non era un discorso di appoggio a un politico, ma di alleanza. Io gli dissi: "Se mi vuoi appoggiare ti sono grato. Quello che non posso accettare, però, è che tu entri in politica con me perché rappresenti un imprenditore con caratteristiche particolari". Ci lasciammo con molta cordialità e cortesia. Non potevo accettare un'alleanza politica con Berlusconi. Sono un liberaldemocratico. La presenza in politica di un imprenditore come Berlusconi era in contrasto con le regole che volevo instaurare. Il movimento referendario voleva portare anche trasparenza nella vita pubblica».

«Vedo che ora infuria la tesi che fa discendere la seconda Repubblica da Mani pulite. La sostengono anche giornalisti seri. In Italia la sostengono due gruppi. I protagonisti della prima repubblica e Berlusconi. I primi - il più lucido è Cirino Pomicino - sono umanamente comprensibili: non riescono a prendere atto di essere stati sconfitti politicamente. Per loro l'Italia negli anni Novanta era guidata saggiamente dagli eredi dei vincitori del '48 e degli anni Cinquanta. Gli sconfitti della storia però, secondo loro, si sarebbero rifilati con un agguato nelle aule giudiziarie. Berlusconi, invece, ha prima di tutto una motivazione immediata. Vuol far credere che tutta l'azione giudiziaria fin dagli anni Novanta, e ancora in corso, inclusa quella contro Berlusconi, Previti, Dell'Ultri e altri, fa parte di una manovra politica. È quindi da respingere. È la teoria del colpo di Stato avanzata recentemente da Berlusconi: una classe politica, quella degli anni 90, è stata disarcionata in modo illegittimo con un complotto giudiziario».

«Lo contesto radicalmente tutte queste ricostruzioni. Ignorano volutamente e completamente la situazione degli anni 80 e 90. C'era un'Italia fuori dall'Europa. Un rapporto



Mario Segni con Massimo Severo Giannini durante la raccolta di firme per due referendum nel 1991

Ansa

«Questo è il teorema: se allora ci fu un complotto i suoi processi sono frutto di quella stagione e non si devono fare»

«Berlusconi vuole l'impunità Perciò delegittima Mani pulite»

“ “



Berlusconi

Mi disse: «Le mie aziende sono in rosso, la sinistra me le distruggerebbe». Chiese il mio appoggio

Ciampi

Per Berlusconi il governo diretto dall'attuale presidente della Repubblica lo perseguitava

pauroso tra debito pubblico Pil. Nel '91 Andreotti firma Maastricht che prevede un parametro del 3% per entrare in Europa e noi siamo all'11,7. Intanto la mafia spadroneggia: Falcone, Borsellino, gli attentati alle opere d'arte. L'inefficienza dell'apparato pubblico è spaventosa. Spaventosa è la miscela di statalismo, partitocrazia e clientelismo. C'è una corruzione mai vista. L'instabilità politica è altissima. L'Italia era sull'orlo del disastro. Fuori dall'Europa, con la Lega che cresceva i partiti già in una crisi tale da avviarsi all'ingovernabilità e al crollo. Nel 1992, prima di Mani pulite, il Caf perde le elezioni e non riesce a nominare il presidente della Repubblica. Siamo prima di Mani pulite».

«C'è tutto questo dietro il crollo della prima Repubblica altro che manovre giudiziarie. Ciò che fa esplodere la crisi - di sistema, profonda, radicata, tenuta e compressa dalla situazione politica internazionale che si modifica quando cade il muro di Berlino - è il movimento referendario. Tutti quelli che sostengono che i partiti della prima Repubblica sono stati ingoiati dai magistrati ignorano che un anno prima di Chiesa, il 9 giugno del 1991 gli italiani invece di andare al mare e si recano in massa a votare: è in quel momento che la prima repubblica, o meglio la sua ultima generazione, già sconfitta dalla storia perché ha distrutto un grande patrimonio, viene sconfitta dal referendum del '91. Questo dato

viene rimosso».

«La crisi, quindi, è molto precedente a Mani pulite che certo ha una forte incidenza. Accelera ed esaspera in positivo o negativo. Per esempio, rende più difficile il salvataggio della parte buona della Dc e del Psi. Ma è prima di tutto una liberazione morale. Non c'è solo l'estensione dei corrotti. La corruzione era diventata lo strumento di vita e di amministrazione della politica. Si deve però aggiungere che tutto s'è svolto sotto il peso di una tradizione di politicizzazione della magistratura. Da noi ci sono stati i pretori d'assalto, l'uso del diritto come strumento politico, la magistratura come supplita. Una grave deviazione. Penso al caso Andreotti. Non fu una congiura politica. Io ha sostenuto anche Carlo Nordio ma il risultato di una tradizione di magistrati abituati a sentirsi supplenti. Mi ha sempre sconcertato, per esempio, la presenza di Caselli ai congressi Pci-Pds».

«Non credo invece che Mani pulite abbia operato chirurgicamente, risparmiando il Pci-Pds perché non credo ci siano state manovre ordite in sede politica. Non è stata una congiura. Altro problema è quello delle oggettive strumentalizzazioni tentate di Mani pulite».

«Ovviamente, quella di Berlusconi non è solo una ricostruzione storica sbagliata. Lui delegittimando Mani pulite delegittima tutti i processi a suo carico. Attraverso la sua linea si arriva, da parte di alcuni lucidamente, di altri inconsciamente, a una grave e inaccettabile richiesta di impunità per i politici. È la negazione dello stato liberale, che esiste solo se tutti dal primo all'ultimo cittadino sono uguali di fronte alla legge. Gli errori della magistratura,

ra, i suoi protagonismi, quella che a volte è apparsa come insolenza e arroganza ha prestatato il fianco a questo disegno. Ha creato un'opinione pubblica che oggi, in nome di quegli errori, è disposta a sostenere queste tesi scellerate».

«Le rogatorie e il resto sono i pezzi di un disegno che punta all'impunità dei politici. Non si vuole il processo giusto ma impedirli. Spero ci sia un referendum sulle rogatorie. Ma dovrà essere solo una parte di una battaglia più ampia sui problemi delle garanzie che devono accompagnare il sistema maggioritario. È questo il problema più importante che abbiamo. Una delle garanzie è l'uguaglianza di politici e cittadini di fronte alla legge. Se posso usare una formula: mi piacerebbe svegliare l'area liberale. Mi sembra assurdo che nel cinquanta per cento che ha votato Berlusconi non si alzi nessuno per dire che la concentrazione mediatica è una violazione grave dello stato liberale. Purtroppo avviene. Per ora, quell'area, è talmente clonata da Berlusconi da aver dimenticato interamente quelli che sono i fondamenti di una battaglia liberale, che la sinistra fa poco e male, e dovrebbe essere fatta prima di tutto dal centrodestra».

sissignore

Ci voleva Nanni Moretti per decretare la fine di una esperienza politica, quella del centrosinistra così come si è formata in tutti questi anni. La giornata di sabato conclude un lungo periodo, quasi dieci anni, durante il quale il maggior partito della sinistra, i disses di D'Alema e Fassino, ha consumato fino in fondo la propria storia ponendo le vele al vento dell'antipolitica con tutti i suoi tecnocrati e con il mito qualunque della società civile.

Cosa altro è, infatti, il grido di dolore di Nanni Moretti se non quello di un «uomo qualunque» di sinistra che vagheggia il ritorno di Antonio Di Pietro, l'assalto giustizialista al palazzo del governo coccolando l'utopia bertinottiana che fa poco pensare e fa molto emozionare?

Geronimo
IL GIORNALE, 4 febbraio
pag. 1

È l'esercito dell'Apocalisse. O, meno pomposamente, è il Pdu (Partito dei delusi dell'Ulivo) che torna in campo al seguito del sub-comandante Nanni. Prima, quando regnava il centrosinistra, il Pdu era all'opposizione del governo. (E D'Alema si lamentava di questa «sinistra frou frou che non capiscenulla di politica»).

Ora il Pdu è all'opposizione dell'opposizione. Perché se nella legislatura scorsa Democratici di sinistra e cespugli erano sospettati di essere dei furbastris che chissà per quali inconfessabili convenienze non vollero spaccare definitivamente le ossa al Cavaliere esangue, ora Rutelli, Fassino, D'Alema, Violante e giù giù sono il simbolo dell'ignavia o della colpevole apatia, della resa culturale oltre che politica e della tendenza al patetico.

Mario Ajello
IL MESSAGGERO, 4 febbraio
pag. 3

La maggioranza diessina è stata a rimorchio di Cofferati sul terreno dell'economia e del sindacato e di Folena sul piano del tentativo di riaggiungere i «no-globals». Basta leggere l'Unità per capire che sta nascendo un «partito Frankenstein», un autentico «mostro» che cavalca le peggiori manifestazioni del giustizialismo, del massimalismo sindacale, dell'estremismo no-global, del sinistrismo del partito Rai.

L'intreccio fra la contraddittorietà delle posizioni di D'Alema e l'inconsistenza imbarazzante di Fassino è tale che, se continua questa deriva, di qui a qualche tempo i leader dei Democratici di sinistra rischiano di essere Borrelli e Cofferati, avendo come «consiglieri» Veltroni, Folena e Nanni Moretti.

Fabrizio Cicchitto
IL GIORNALE, 4 febbraio
pag. 10

COMUNICATO A PAGAMENTO

COMUNICATO STAMPA

L'on. Silvio Berlusconi nella trasmissione televisiva "Porta a Porta" dell'aprile 2000 ha dichiarato che l'on. Armando Cossutta "gestiva bande armate negli anni lontani del dopoguerra ed aveva continuato fino a pochi anni fa a tenere in piedi un'organizzazione armata in Italia".

A seguito della azione giudiziaria intentata, l'on. Berlusconi ha tenuto a precisare che tali affermazioni erano conseguenza dell'esasperato clima elettorale allora esistente e che va escluso in modo inoppugnabile anche in base alla successiva verifica delle fonti storiche, giudiziarie e parlamentari, il compimento da parte dell'on. Cossutta di attività siffatte.

L'on. Berlusconi ha tenuto a confermare i sentimenti di stima sempre avuti nei confronti dell'on. Cossutta la cui vita è stata interamente dedicata alla creazione in Italia del regime democratico e alla difesa della democrazia.

L'on. Cossutta, a seguito di tale precisazione, ha rimesso la querela.

SILVIO BERLUSCONI

Manifestazione al Palavobis di Milano a dieci anni da Mani Pulite. Promotori intellettuali e singole associazioni

«Il giorno della legalità», il 23 febbraio

MILANO Lo hanno definito «Il giorno della legalità» e dovrà essere una grande manifestazione per ricordare il decimo anniversario di Mani Pulite. L'appuntamento è fissato per il 23 febbraio al Palavobis, i promotori sono intellettuali, associazioni, singoli parlamentari, esponenti della cosiddetta società civile, che precisano: «non c'è alcuna volontà di festeggiare le manette», quanto semmai il bisogno, condiviso da molti, di affermare che «la questione morale è questione fondamentale in uno stato di diritto».

È con questo spirito che personaggi come Roberto Benigni, don Luigi Ciotti, il direttore dell'Unità Furio Colombo, Andrea Camilleri, Antonio Tabucchi, Paolo Sylos Labini hanno aderito all'iniziativa, per ricordare l'epopea giudiziaria iniziata il 17 febbraio del 1992 con l'arresto del «mariuolo» Mario Chiesa.

La manifestazione, proposta a suo tempo dalla rivista Micromega e

da Paolo Flores D'Arcais, è stata presentata ieri a Milano da Elio Veltri e Letizia Gilardelli, che a nome delle tante associazioni e personalità hanno firmato l'iniziativa. «Questa manifestazione - hanno detto - si inserisce nelle polemiche attizzate dal capo del governo sia con le sue iniziative, sia con le sue dichiarazioni. In verità quello della legalità non è un valore da considerare riserva di caccia di alcuni, ma interesse condiviso da tutti. Confidiamo che anche molte persone perbene che hanno votato Berlusconi possano aderire all'iniziativa».

Dunque una manifestazione a largo spettro, un appello rivolto a tutti coloro che hanno a cuore la difesa della legalità e che non pensano affatto che il pool di «Mani pulite» abbia scatenato una guerra civile, liquidando ingiustamente un'intera classe politica. Quelli che non si fanno abbindolare dall'algebra zoppi-cante del ministro Giovanardi, che

usa i numeri in modo approssimativo per dimostrare che il parlamento degli inquisiti fu invece il parlamento dei perseguitati.

Gli organizzatori ricordano i mesi, diventati poi anni in cui una processione ininterrotta di imprenditori, di politici, di portaborse e di faccendieri bussava alle porte dei magistrati del pool milanese, per confessare mazzette miliardarie pagate ai politici della Prima Repubblica. Molti si chiedono perché una corruzione così diffusa non è stata scoperta prima. Si chiedono per quali motivi quei magistrati che dal '92 in poi hanno chiesto l'arresto e poi il rinvio a giudizio di migliaia di inquisiti non hanno fatto prima le stesse inchieste. La risposta l'hanno data mille volte in questi anni gli stessi magistrati: il nuovo codice di procedura penale, all'epoca appena entrato in vigore, dava alle procure nuovi strumenti di indagine. Ad esempio consentiva di avvisare un indagato dopo sei mesi

dall'inizio delle indagini sul suo conto e questo ha permesso di raccogliere prove evitando depistaggi e insabbiamenti. A dieci anni di distanza quegli stessi magistrati sono oggetto di una violenta campagna di delegittimazione e di intimidazione. L'autonomia della magistratura è minacciata, la possibilità di celebrare i processi è minata dalle continue interferenze del parlamento, dalle nuove leggi fatte appositamente per creare una nuova categoria di impuniti. In questo clima si celebrano i dieci anni di Tangentopoli, col procuratore generale di Milano Saverio Borrelli che esorta le toghe a resistere a questo attacco senza precedenti. La manifestazione di Milano non sarà solo l'espressione della solidarietà alla magistratura messa sotto inchiesta dalla politica. Sarà anche l'occasione per far decollare un referendum per impedire lo stravolgimento dello Stato di diritto che il governo Berlusconi sta tentando di realizzare.